

Osservatorio Industria

Produzione Industriale Istat – settembre 2020 L'analisi del Centro Studi di Fondazione Ergo

Brusca frenata per l'Italia dopo quattro mesi positivi

I dati Istat

Frena la produzione industriale italiana dopo quattro mesi di recupero. I dati diffusi oggi dall'Istat registrano a settembre un **calo del 5,6%** rispetto ad agosto e del **5,1% rispetto ad un anno prima**.

“Riduzioni tendenziali particolarmente ampie riguardano le industrie tessili, dell'abbigliamento, pelli e accessori (-20,8%) e quelle petrolifere (-20,4%). Gli unici settori di attività economica che registrano incrementi tendenziali sono l'attività estrattiva (+2,7%), la fornitura di energia elettrica, gas, vapore ed aria (+2,0%) e le altre industrie (+0,2%).”

Il riaccutizzarsi della pandemia Covid-19 dopo l'estate, ha accresciuto l'incertezza e ha avuto impatto negativo sulle decisioni di acquisto delle famiglie e di investimento delle imprese. Il protrarsi di un quadro di peggioramento sanitario non lascia sperare in un ultimo trimestre molto positivo dal punto di vista economico.

GERMANIA e FRANCIA

La situazione sembra ribaltata rispetto ad un paio di mesi fa. L'Italia è in deciso calo, la Germania rallenta, mentre l'industria francese tiene superando le attese.

Produzione Industriale		
Paese	set-20	attese
Italia	-5,60%	-2%
Francia	1,40%	0,80%
Germania	1,60%	2,70%
Cina	6,90%	5,80%
Giappone	4%	3%
USA	-0,60%	0,50%

Si rafforza la crescita della produzione industriale francese. Il dato comunicato dall'Ufficio di statistica nazionale (INSEE) ha mostrato un **incremento dell'1,4%** su base mensile dopo il +1,1% di agosto, migliore rispetto alle attese degli analisti che avevano stimato un aumento dello 0,8%. Su anno la produzione ha registrato una riduzione del 6,9%.

Secondo l'Ufficio di statistica tedesco Destatis, la produzione industriale ha evidenziato un' **accelerazione a +1,6%** dopo il +0,5% di agosto. Il dato risulta **inferiore alle stime degli analisti** che avevano previsto un aumento del 2,7%. Su base annua si evidenzia una contrazione del 7,3%.

Il commento

A pochi giorni dall'esito delle elezioni americane che hanno sancito la vittoria di Joe Biden, molti si interrogano sul futuro delle relazioni Cina-USA ed Europa ritenendo che nulla cambierà nel disegno e nel progetto cinese di Xi Jinping di voler scrollare dalle spalle della Cina l'immagine di fabbrica del mondo per affermarne la leadership globale. Il protezionismo trumpiano negli ultimi anni ha inasprito le relazioni con la Cina e la pandemia ha poi radicalizzato la crisi della globalizzazione già in atto.

Quale sarà il ruolo dell'Europa industriale in questo nuovo scenario è difficile da definire, ma alcuni elementi emersi nei giorni scorsi negli articoli di Paolo Bricco sul Sole24Ore e da Federico Fubini sul Corriere della Sera se accostati, aiutano a comprendere i cambiamenti in atto e che molto probabilmente delineeranno le nuove dinamiche del futuro industrial europeo.

- **Accorciamento delle catene globali del valore** – Paolo Bricco nell'articolo *“Dazi e virus, globalizzazione in ritirata”* mette in evidenza il fenomeno in atto di riorganizzazione delle catene globali del valore tipicamente per i settori della difesa e dell'automotive dove si assiste ad un accorciamento delle filiere e parallelamente a un loro inspessimento, con meno attori coinvolti, ma più strutturati e vicini, controllabili e meno esposte a rischi con l'obiettivo comune di avere una finitezza del prodotto all'interno dei confini dell'Europa.
- **Fusione produttiva dei paesi Europei** – Federico Fubini nell'articolo [*“Francia e Italia si stanno fondendo \(sul piano produttivo\)?”*](#) mostra un progetto in atto di fusione sul lato produttivo-finanziario tra i due Paesi. Il ragionamento inizia dall'evidenza del recente passato *“La fusione fra Fca e Psa Peugeot, l'ingresso del gruppo Borsa Italiana nella parigina Euronext (con le banche di sviluppo pubbliche delle due parti appaiate nel capitale) e l'assestarsi dell'integrazione Luxottica-Essilor pongono esattamente queste domande. Sono solo gli ultimi, importanti esempi di centinaia di aggregazioni franco-italiane o italo-francesi dall'avvio dell'euro. E probabilmente non finisce qui.”* Lasciando aperto un grande interrogativo sul progetto industriale europeo e sui futuri legami e nuove forme di dipendenza che si svilupperanno tra Italia, Francia e Germania.

La grave crisi sanitaria sembra aver rappresentato un momento di evoluzione nella politica economica europea e per la prima volta, dopo molto tempo, sembra accantonata la divisione tra i paesi dell'Unione. I Recovery Plans nazionali, tuttavia sembrano dedicare ancora poca attenzione a progetti comuni di sviluppo tecnologico, ambientale e industriale. Francia e Germania sembrano per ora pensare a progetti nazionali. Ma per fare massa critica ed evitare duplicazioni sarebbe utile ragionare in termini europei e non nazionali.

